

L'ALLARME DI MARCEGAGLIA

«Norme green,
imprese a rischio»di **Federico Fubini**

a pagina 29

«Transizione green, troppi errori in Europa. Così perdiamo le imprese»

Marcegaglia: ragionare sulle tecnologie, non sulle norme

L'intervista

di **Federico Fubini**

Venerdì a Roma Emma Marcegaglia presiederà il B7, il forum delle imprese parallelo al G7 dei leader che si riunisce in Puglia tra un mese. Interverranno leader di grandi gruppi come Larry Fink di Blackrock, Jen-Hsun Huang di Nvidia o per l'Italia Claudio Descalzi di Eni e Roberto Cingolani di Leonardo. Dal vertice uscirà un messaggio dei sette sistemi industriali ai governi, proprio mentre gli Stati Uniti preparano nuovi pesanti dazi sull'auto elettrica cinese.

Marcegaglia, quali saranno i principali messaggi?

«In primo luogo riconosciamo che il mondo non è più in una fase di globalizzazione spinta e di ricerca dell'efficienza a tutti i costi. Però sottolineiamo che i mercati devono restare aperti. Raccomanderemo di limitare la regolamentazione e la ricerca della sicurezza economica, a danno dell'efficienza, al minimo necessario. Proponiamo di non alzare sempre nuove barriere al commercio e agli investimenti e, dove possibile, di ridurre. Non siamo ingenui, capiamo che non siamo più nel mondo di dieci o vent'anni fa. Ma il messaggio è che non bisogna sbilanciarsi troppo verso la sola priorità della sicurezza nazionale, del protezionismo e del reshoring: va trovato un nuovo equilibrio che mantenga i mercati aperti e il

multilateralismo».

Ma gli Stati Uniti stanno paralizzando di fatto l'Organizzazione mondiale del commercio...

«Su questo siamo stati tutti d'accordo. Anche la US Chamber of Commerce è stata molto aperta sul valore della libertà di mercato. Mi ha colpito favorevolmente».

Al B7 di Roma interverrà Jen-Hsun Huang di Nvidia. Ne uscirà un messaggio sull'intelligenza artificiale?

«Diremo che, certo, bisogna creare fiducia e servono regole. Però l'intelligenza artificiale va sviluppata perché è un'occasione unica di migliorare la produttività e il reddito, di risolvere tanti problemi di carenza di competenze e creare tante nuove start up. L'idea di fondo del B7 è di cercare di avere una regolamentazione minima che serva per tutti. Evitiamo regolamentazioni parziali, solo italiane o solo europee. Non cadiamo nel solito errore europeo di regolamentare tutto al punto che le start up, gli unicorni e i talenti se ne vanno negli Stati Uniti...».

Interverrete anche sulla transizione energetica?

«Sì. E anche qui ci rivolgiamo all'Europa. Tutti vogliamo la decarbonizzazione. Ma va messa al centro la neutralità tecnologica».

Che cosa significa?

«Dobbiamo restare aperti a tutte le tecnologie utili alla transizione: dal gas liquefatto, alla fusione nucleare, ai biocarburanti, alla cattura della CO2. La tecnologia dev'essere

al centro. Mettiamo da parte gli approcci troppo normativi, un po' dirigisti, che a volte prevalgono».

L'Europa ha una «tassonomia», cioè una definizione dei criteri sulle attività produttive in linea con l'obiettivo di zero emissioni.

«Ma ci serve una tassonomia semplice, comprensibile e comune almeno alle grandi economie avanzate. Oggi a volte non si capisce bene cosa è possibile fare e cosa no. La tassonomia europea disegna un mondo perfetto del futuro, mentre ne serve una che aiuti a fare la transizione».

Pensa agli Ets, cioè al costo dei certificati di emissione per i settori industriali più inquinanti in Europa?

«Be', non dico che gli Ets dovrebbero essere uguali in tutto il mondo, ma almeno coordinati».

L'Europa mette dazi alle frontiere a compensazione sui Paesi che producono inquinando e senza Ets...

«Sì, la Cbam, il meccanismo di compensazione alla frontiera. Difficile da applicare. E tutela per esempio i produttori europei di acciaio o alluminio. Ma non le catene del valo-



re. Svantaggia chi per esempio importa acciaio cinese sottoposto ai dazi Cbam — o usa acciaio europeo sottoposto a Ets — per produrre in Europa pompe di calore. Chi produce in Cina o India pagherà i materiali di meno».

Vuole dire che il modello europeo della transizione verde è sbagliato?

«È corretto dal punto di vista formale. Ma è complicato da applicare e ha degli errori alla base».

Si rischia la deindustrializzazione?

«In parte la vediamo già. Anche se, certo, il tema della competitività europea è più ampio».

C'è un caso Italia nel caso Europa?

«L'Europa ha costi dell'elettricità più alti rispetto ai nostri concorrenti globali. E l'Italia ha costi più alti rispetto all'Europa. È un tema da affrontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901

Non sbilanciarsi troppo verso la sola priorità del protezionismo e del reshoring: va trovato un nuovo equilibrio che mantenga i mercati aperti e il multilateralismo

L'intelligenza artificiale? Non cadiamo nel solito errore europeo di regolamentare tutto al punto che le start up, gli unicorni e i talenti se ne vanno negli Stati Uniti



Il profilo

Emma Marcegaglia, ex presidente della Confindustria e dell'Eni, guida il B7: il gruppo che riunisce il settore privato e le confederazioni industriali dei Paesi del G7